

TOGLIATTI: CON I COMUNISTI PER LA RINASCITA DELL'ITALIA

Un programma per la libertà

A QUESTO proposito noi vogliamo dissipare qualsiasi incertezza che ancora potesse sussistere. Noi abbiamo un programma per il domani d'Italia. Per ora basterà che accenniamo alle sue grandi linee, riservandoci di concretarlo col tempo. L'obiettivo che proponiamo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo. Per questo obiettivo noi chiameremo a combattere gli operai, i

contadini, gli intellettuali, le giovani generazioni. Vogliamo che l'Italia venga ricostruita, e ricostruita rapidamente, nell'interesse del popolo. Sappiamo quale è la profondità delle distruzioni avvenute nel tessuto sociale italiano, e sappiamo quindi, che se ci potessimo un altro obiettivo non adempiremmo ai doveri che abbiamo verso la nazione, che cerca in noi una guida. Convocata, domani un'assemblea nazionale costituyente, proponiamo al popolo di fare dell'Ita-

lia una repubblica democratica, con una Costituzione la quale garantisca a tutti gli Italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto; e la libertà della piccola e della media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciate dai gruppi avidi ed egolistici della plutocrazia cioè del grande capitalismo monopolistico.

Questo vuol dire che non proponremo

verse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana; noi proponiamo però che questi partiti, o che almeno quelli fra di essi che hanno una base nel popolo e un programma democratico e nazionale, mantengano la loro unità per far fronte ad ogni tentativo di rinascita del fascismo. Non vogliamo mettere al bando della nazione né i democratici, né i liberali, ma i fascisti.

Il regime democratico e progressivo

Dalle macerie lasciate dal fascismo dobbiamo costruire una nuova società - Quello che intendiamo per democrazia progressiva - La politica che i comunisti propongono è la sola che possa consentire una rapida ripresa del Paese

affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. In una Italia democratica e progressiva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle di-

che proponiamo e alla costruzione del quale vogliamo collaborare e collaboreremo in tutte le forme, dovrà essere un regime forte il quale si difenda con tutte le armi contro ogni tentativo di rina-

scita del fascismo o della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o calpestare le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge ogni e qualsiasi residuo di fascismo, e dovrà inoltre prendere delle misure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato, e da cui potrebbe rinascere nel futuro. Per questo noi proponiamo che venga decisa, dopo la guerra, dalla Assemblea costituente italiana, una profonda riforma agraria, la quale, crei nelle campagne una nuova situazione a favore del piccolo e del medio contadino, distrugga ogni residuo feudale, dia la terra e i mezzi per coltivarla ai contadini che oggi ne sono privi, e non permetta più al grande proprietario e allo speculatore di opprimere i lavoratori agricoli e i ceti medi rurali, e di servirsi della posizione economica per dominare la vita politica e spingere il Paese sopra un binario reazionario.

I gruppi plutocratici, i quali sono i responsabili della instaurazione in Italia del regime fascista e gli autori diretti della catastrofe nazionale odierna, dovranno essere colpiti e messi nella impossibilità di nuocere. I beni di coloro che hanno tradito la Patria ponendosi al servizio dello straniero saranno confiscati a favore dello Stato e lo Stato dovrà impedire, a mezzo di misure de-

cite dal popolo, che un piccolo gruppo di uomini, avidi, egoisti e corrotti, possano ancora una volta concentrare nelle loro mani tutte le ricchezze del Paese, e servirsi per sopprimere la libertà e imporre una politica contraria all'interesse nazionale.

Noi chiediamo che l'Italia democratica e progressiva di domani rinunci per sempre ad ogni politica di conquista, ad ogni avventura e ad ogni intrigo imperialista.

Questa, infatti, fu la chiave di volta di tutto l'edificio del fascismo. L'Italia dovrà fare una politica di pace con tutti i popoli, di collaborazione con le grandi nazioni democratiche; e in prima linea con la grande Unione Sovietica, che è il baluardo della democrazia e della pace del mondo intero.

La politica che noi proponiamo è la sola che possa consentire una rapida nostra ripresa economica, attraverso uno sviluppo continuo del livello di esistenza delle masse operai e contadini e sopprimendo tutte le forme di parassitismo economico e sociale. Essa permetterà all'Italia di rinascere e darà al popolo benessere, tranquillità e pace.

(dal rapporto ai quadri del partito tenuto a Napoli l'11 aprile 1944)



Sono i giorni dell'insurrezione a Torino. Un reparto SAP (squadre azione patriottica) formato da operai sta cacciando i tedeschi dalla Lancia, impedendo così che il nemico distrugga la fabbrica.



Palmiro Togliatti mentre tiene il suo primo comizio a Torino subito dopo la liberazione. Attorno al segretario del Partito Comunista italiano si raccolsero quel giorno decine di migliaia di compagni e cittadini.



Milano, 1° settembre 1945: si riunisce il primo congresso dei Comitati di liberazione dell'Italia Italia. Al tavolo della presidenza si riconoscono, da destra: Amendola, Sereni, Morandi, Parri, Brusasca e Grisolia.

Il grande capitale ha tradito l'Italia

L'ITALIA è stata gettata nell'abisso dalle classi dirigenti reazionarie, fasciste e semi fasciste. Salvarla spetta ora alla classe operaia, agli intellettuali, ai giovani, a tutti coloro i quali vivono del loro lavoro, e dirigere questa lotta spetta a coloro che non hanno nessun compromesso da rimproverarsi col regime che ha precipitato l'Italia nella catastrofe. Per questo non abbiamo nessuno scrupolo di chiamarci nazionali, poiché in questo modo non facciamo altro che riconoscere una verità storica.

Le vecchie classi dirigenti reazionarie italiane non sono mai state veramente, sinceramente nazionali. Si può dimostrare che al vero interesse della nazione esse hanno sempre sovrapposto un interesse egoistico di casta. Per questo l'Italia ha avuto per tanti secoli una sorte così disgraziata, e il fascismo, erede e incarnazione di tutte le tradizioni reazionarie del Paese, ha potuto così facilmente trionfare. Oggi i rottami di queste caste reazionarie privilegiate ed egoiste, nel momento in cui tentano risorgere coi travestimenti politici più svariati, non osano nemmeno più rifarsi a questo grande appellativo di «nazione» che fu, ricordiamolo, creazione del mo-

vimento rivoluzionario democratico borghese. Noi non siamo nazionali, essi dicono, noi siamo europei. E sotto questa maschera nuova riprendono nell'ombra a tessere i vecchi intrighi dell'Italia nazionalista, mal nascondendo il loro disappunto per il fatto che le grandi potenze democratiche abbiano impegnato una lotta a fondo per la distruzione della reazione fascista e il trionfo della democrazia nel mondo intero.

Nel momento in cui Hitler e il fascismo, nemici mortali del movimento operaio, hanno scatenato la guerra per distruggere le libertà nazionali di tutti i popoli di Europa, noi sentiamo che è nostro dovere insorgere in difesa di questa libertà. Spetta al proletariato, classe giovane e nuova, rivendicare e difendere tutto ciò che vi è stato di progressivo nelle conquiste dell'umanità. Spetta a noi riparare al male che hanno fatto alla nazione italiana le cricche reazionarie, imperialiste e fasciste; spetta al popolo prendere in mano le sorti della patria e costruire un regime nel quale egli sia finalmente e pienamente padrone dei propri destini. Facendo queste affermazioni noi facciamo altro che dare una formulazione generale a quello che i nostri compagni operai di Milano e di Torino hanno concretamente realizzato, pagando

col proprio sangue, dal giorno in cui hanno visto le loro città invase dai tedeschi.

Quando questo avvenne, i grossi plutocrati, gli industriali monopolistici, i rappresentanti delle caste privilegiate rimaste legate al fascismo fino al 25 luglio, presero una posizione ben diversa da quella degli operai. Dopo poche settimane in cui attesero di vedere se non fosse arrivata la salvezza rapidamente con gli eserciti alleati dal sud, essi non solo piegarono il capo all'invasore, ma firmarono degli accordi coi rappresentanti della Germania hitleriana, si trasformarono in servitori dei tedeschi e dei fascisti, con i quali continuarono a collaborare per la rovina totale del Paese. Ben altra fu la posizione degli operai e dei nostri compagni. Quando videro il tedesco invadere l'Italia, essi non esitarono, capirono che il loro dovere era di prendere le armi e di battersi, e così fecero senza badare alle perdite e ai sacrifici. Così è sorto il movimento dei partigiani e dei Gruppi di Azione Patriottica, così si sono scatenati gli scioperi del mese di dicembre e il grandioso movimento di folle del mese di marzo; così si sono create le condizioni dell'attuale movimento di ribellione, in cui gli scioperi si intrecciano alle azioni armate di

grande stile e si prepara e si attua l'insurrezione generale di tutto il popolo per la sua liberazione. Così ancora una volta, e dopo il crollo del fascismo, la classe operaia e la sua avanguardia hanno dimostrato di essere nazionali; i gruppi della plutocrazia hanno dato la prova di essere antinazionali, sempre pronti a tradire la patria pur di servire la propria borsa. Facendo nostra la causa della nazione, attaccata dalle forze più reazionarie che siano al mondo, dall'hitlerismo e dal fascismo, noi diamo all'idea di nazione un contenuto nuovo, popolare, democratico, rivoluzionario. In questo modo noi iniziamo di fatto la rigenerazione del Paese e a tutti coloro che hanno veramente un senso nazionale diciamo di raccogliersi intorno alle forze proletarie di avanguardia, sicuri che vi troveranno finalmente quella comprensione dell'interesse generale e quella volontà di realizzarlo, che formano la sostanza di una vera politica nazionale e a cui le vecchie cricche reazionarie non sono più capaci di elevarsi. L'Italia non potrà mai rinnovarsi sotto la guida dei gruppi plutocratici che conservano nel cuore nazionalismo, imperialismo e fascismo, né di coloro che in qualsiasi modo aspirino a far rinascere una politica antinazionale di intrighi e di brigantaggio internazionale. Solo una Italia rinnovata in senso democratico e progressivo, come noi la auspichiamo, potrà riacquistare la fiducia delle grandi nazioni democratiche e riavere tra i popoli liberi il posto che le spetta.

(Dal discorso tenuto al Brancaccio, a Roma, il 9 luglio 1944)

L'antifascismo di Gramsci

L'ANTIFASCISMO di Gramsci, comunista e internazionalista, è una dottrina, in sostanza, del rinnovamento della nazione italiana. In questo modo si spiega che quando la battaglia si dovette impegnare, perché così dettava il dovere comune, per la liberazione della nazione, per schiacciare un tradimento, per respingere l'offesa di un'invasione straniera, gli uomini istruiti e educati da Antonio Gramsci e l'organizzazione diretta da questi uomini furono quelli che non ebbero esitazione veruna, che capirono subito ciò che si doveva fare e dettero, sino all'ultimo, tutto quello che dare si doveva.

Il fascismo è crollato sotto i colpi di una disfatta militare obbrobriosa. Questa disfatta e questa fine sono state le conseguenze di due ordini di fatti. Il primo fu la pazzesca spinta alla espansione imperialistica, comune dal 1890 circa a tutti i governi della borghesia italiana. Il secondo fu, nel quadro di questa espansione imperialistica, una politica nella quale la cura degli interessi e destini comuni a tutta la nazione era sopralciata e in fine annientata dalle preoccupazioni sociali e politiche reazionarie di ordine interno. Quando questo avviene — e questo, purtroppo, continua ancora adesso — il disastro è di regola inevitabile.

Nella disfatta militare e prima di essa, però, si inserirono il malcontento di strati sempre più larghi di cittadini, la protesta e anche la rivolta aperta dei lavoratori più avanzati e una resistenza

crescente dell'apparato dello Stato. Tutto questo decise di molte cose, anche prima che la disfatta fosse definitiva, e contribuì a preparare gli elementi della situazione che venne dopo. Si può ammettere che, se la disfatta militare e il successivo tradimento nazionale non vi fossero stati, quel malcontento, quella protesta e anche quella rivolta e quella resistenza forse non avrebbero ancora potuto cambiare il corso degli eventi. Per lo meno si deve dire che sarebbero stati necessari uno sforzo e una lacerazione più grandi. E quanti sono, del resto, coloro i quali pensano e non si vergognano anche di dire che, se la disfatta militare non ci fosse stata, il fascismo ci governerebbe ancora? Terribile alternativa! Giudizio terribile, che sembra precludere all'Italia una via che non sia quella della immobilità reazionaria.

Non a questa ipotesi astratta dobbiamo volgere gli occhi, però, ma al fatto positivo che dalla immobilità reazionaria per ora siamo usciti; che siamo ritornati ai grandi moiti della classe operaia e nelle classi lavoratrici che risvegliano tutta la nazione, alla organizzazione autonoma e impetuosa del popolo, alle sue lotte, alle esperienze feconde, al progresso che ne discende. L'Italia è oggi diversa non soltanto perché non c'è più il regime fascista, ma perché ci sono tutte queste cose nuove; anzi, è precisamente perché ci sono tutte queste cose nuove che il fascismo non c'è più, per ora, e alla minaccia ch'esso ritorni possiamo guardare in faccia con

coraggio e speranza. La spinta al rinnovamento viene da sempre nuove parti e non è l'ultima causa di questa sua estensione ed efficacia il fatto che, anche per l'esperienza compiuta, vi è oggi nelle masse e nel loro dirigenti maggiore sag-

La dottrina del rinnovamento della nazione italiana - Sconfiggere l'immobilità reazionaria - Sempre nel ceto dirigente capitalistico è viva la volontà di soffocare la democrazia - La minaccia dell'imperialismo americano - Spetta a noi, perché noi siamo le forze nuove, già deste, battere le manovre di destra e far avanzare il Paese sulla via di un nuovo assetto economico e sociale

gezza e chiarezza di quanto non fosse nel primo dopoguerra.

Questa spinta al rinnovamento è osteggiata, contrastata apertamente in tutti i modi possibili, che qui non voglio né descrivere né qualificare, perché aprirei

un altro capitolo. Il proposito di tornare a una egemonia reazionaria del vecchio tipo liquidando anche le forme della democrazia è presente nel ceto dirigente capitalistico in misura più larga di quanto non si creda. Sul paese grava, poi, una pressione estera pesantissima, che si esercita nella stessa direzione, nell'interesse della conservazione sociale in generale e dell'imperialismo americano in particolare. Non aveva già Antonio Gramsci indicato, scrivendo attorno al 1930, credo, le somiglianze esistenti tra il regime politico degli Stati Uniti e quello che allora vi era in Italia? Per tutto questo il fascismo è tuttora presente come pericolo e minaccia seria, e bisognerà avere occhi aperti e animo vigilante per non esserne travolti.

Da quanto si è detto risulta però che non può considerarsi che la minaccia, oggi per lo meno, provenga da quei gruppi che vivono della nostalgia di qualche cosa che non ebbe nemmeno un prestigio, una gloria cui la mente si possa richiamare. Se siete in buona fede, se amate la patria e veramente ne volete la grandezza, se amate il vero e il nuovo, a lungo in questa nostalgia vivere non potete.

Il pericolo e la minaccia incombono da altre parti: stanno nei rapporti sociali non svecchiati, nelle oligarchie economiche risorgenti e risorte, nella tracotanza dei ceti privilegiati, nella prepotenza e nella corruzione delle autorità, nel dispetto cieco per l'avvento al potere delle classi lavoratrici anche nei loro settori più avanzati, nella debolezza

delle coscienze, non restie ad adattarsi ancora una volta in una servitù, anche se questa volta la servitù potrebbe avere una forma diversa da quella fascista.

Sappiamo che spetta a noi, continuatori del pensiero e della azione di Gramsci, una parte notevole, probabilmente decisiva, nell'azione comune per sventare la minaccia. Spetta a noi, e non nel senso grossolano e deterioro per cui talora si dice che con noi ci sarebbe da fare i conti. Questa è questione che qui non si pone, e auguriamo alla patria che non si ponga mai. Spetta a noi perché noi siamo le forze nuove, già deste, a cui spetta di risvegliare, guidare, rinnovare tutto il paese. Siamo il quadro già reale e imponente di un nuovo assetto economico e sociale, dove le egemonie reazionarie saranno impossibili, non potranno risorgere mai più. Voglia o non voglia il nostro avversario, che non comprende o finge di non comprendere, che così spesso e in modo così lamentevole preferisce la invettiva che l'interdubio al ragionamento che illumina e unisce, siamo già, con la nostra lotta incessante, rinnovamento in atto, non più fermento o aspirazione vaga ma ondata che scuote e solleva la società intera. Gramsci ha commosso, animato, esaltato col suo sacrificio migliaia e migliaia di esseri umani. Lì ha però anche illuminati, col suo pensiero potente, geniale. Nella luce di questo pensiero e per il bene di tutti noi camminiamo.

(da una conferenza tenuta a Bari il 23 marzo 1952)